



PROFESSIONI

Al XV Congresso nazionale il Conaf approva la «Carta di Riva» in linea con la riforma degli Ordini

# L'agronomo apre alle società miste

Previste figure professionali diverse per sfidare i mercati – Gli asset formazione e polizze ad hoc

**U**n «professionista del verde» di stampo europeo. Con una solida formazione di base che gli consente di progettare e fornire servizi a tutto campo nei settori agroalimentare e forestale, facendo leva su innovazione e ricerca. È l'identikit del futuro dottore agronomo e forestale uscito dal XV Congresso nazionale della categoria, riunito a Riva del Garda (Trento) dal 16 al 18 maggio scorso.

Una figura professionale in buona parte già collaudata, che però ora si innesta nella più generale riforma degli Ordini professionali, a regime dal 2014. Una riforma articolata in quattro linee guida – assicurazione obbligatoria, formazione continua, società tra professionisti e responsabilità deontologica – che a conclusione dei lavori congressuali hanno portato alla definizione della «Carta di Riva del Garda».

«Siamo davanti a un pas-

saggio storico senza precedenti – ha dichiarato Andrea Sisti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali (Conaf) –. Oggi abbiamo scritto una nuova pagina per il futuro della nostra professione. Innovazione, ricerca e qualità della prestazione professionale dovranno guidare senza indugi la nostra quotidiana attività di professionisti al servizio del paese».

Detto, fatto. A seguito dell'introduzione dell'obbligo della copertura assicurativa della responsabilità civile professionale sancita dal Dl n. 137/2012, il Conaf ha ideato una polizza assicurativa collettiva con l'obiettivo di tutelare le fasce di iscritti più deboli, consentendo la fruizione di una polizza con caratteristiche contrattuali di qualità elevata, a un costo

accessibile. Un sistema, come quello attuato da Conaf, è in grado di evitare il rischio che un iscritto non sia coperto da assicurazione, nonostante l'assenza dell'obbligo a contrarre assicurazione

per le compagnie assicuratrici.

La formazione continua per la qualità della prestazione, che dopo una fase sperimentale andrà definita a breve con tempi e modi per l'acquisizione dei crediti, per agronomi e forestali dovrà servire a produrre un processo di trasformazione. Oltre a stimolare «un continuo processo di cambiamento e innovazione».

Particolarmente attesa anche la possibilità di costituire società tra professionisti aperte a soggetti esterni. Davanti al passaggio normativo che favorisce l'aggrega-

zione dei professionisti, introducendo forme che potrebbero garantire un modo più moderno per affrontare un lavoro professionale sempre più articolato, il Conaf si impegna ad attivarsi presso le istituzioni per individuare soluzioni chiare ed efficaci. Questo con l'obiettivo di rendere lo strumento delle società tra professionisti una forma per l'esercizio della professione efficiente e al passo con i tempi.

E poi un nuovo codice deontologico per la professione di dottore agronomo e forestale. Che rispetti i dettami introdotti dalla recente riforma delle professioni e, al tempo stesso, strizzi l'occhio al consumatore. Con una funzione di vigilanza dell'Ordine che, oltre ad autoregolamentare gli iscritti, può far scattare eventuali illeciti disciplinari. Regole, insomma, che finora ogni categoria professionale si dava in assoluta autonomia. •

**MASSIMO AGOSTINI**

## *Uk contro l'Italia. E produttori divisi* **Sacchetti al mais,** *scoppia il putiferio*

DI GIUSY PASCUCCI

**A**nche la Gran Bretagna contro i «bioshoppers» italiani. Il 17 maggio scorso l'Inghilterra ha formalmente depositato, presso la Commissione europea, opposizione alla normativa italiana sui sacchetti da asporto. In particolare l'eccezione inglese è rivolta al decreto ministeriale (attuativo della legge n. 28/2012, dl ambiente, ndr) 18 marzo 2013 che individua le caratteristiche tecniche dei sacchi da asporto ai fini della commercializzazione e che, di fatto, non modificherebbe la sostanza della legge 28 che risulta essere in violazione delle direttive europee sulla libera circolazione delle merci, sulla libera concorrenza, sugli imballaggi e sui rifiuti da imballaggi. Un aspetto che era stato già evidenziato dalla Commissione Ue all'Italia in una lettera dell'ottobre 2012, in cui veniva specificato come la legge italiana violasse l'art. 18 della direttiva sugli imballaggi (94/62/CE). Nel frattempo, l'Italia ha notificato il decreto alla Commissione Ue che avrebbe dovuto emettere un parere entro la fine di giugno se la Gran Bretagna non si fosse opposta, mentre ora si pronuncerà a settembre. Non è la prima volta che i sacchetti di amido di mais, si trovano nell'occhio del ciclone. L'opposizione inglese si associa, infatti, alle richieste presentate da alcune associazioni di categoria, come **Assoecoplast**, che riunisce i produttori di sacchi da asporto merci riciclabili e resi biodegradabili mediante additivi verdi, e **Cna**, e fa da apripista ad altri stati membri che hanno manifestato le stesse perplessità sulla legge italiana. Ma perché i bioshopper sono così contestati? E perché proprio l'Inghilterra si oppone ai nostri sacchetti? Facciamo

un passo indietro. Nel 2012 il governo italiano ha posto una limitazione alla commercializzazione dei sacchetti da asporto, imponendo la commercializzazione solo di quelli di bioplastica, e cioè composti da amido di mais. Nonostante i dubbi di legittimità sollevati anche dalla Commissione ambiente della camera, la normativa, voluta dall'allora ministro dell'ambiente **Corrado Clini**, ha introdotto un riferimento ad uno standard che non esiste in Europa, limitando fortemente la libertà di scelta dei consumatori, delle aziende e la libertà di concorrenza. Va detto che Clini, dal 2006, è a capo del partenariato globale delle bioenergie (**Gbep**) che si propone, fra gli altri obiettivi, di favorire un uso efficiente e sostenibile delle biomasse e di promuoverne la commercializzazione. L'interesse dell'Inghilterra a stoppare la normativa è presto spiegato: essendo, insieme alla Germania, il primo paese produttore dell'additivo che rendeva biodegradabili i sacchetti di plastica, si trova di fatto chiuso il mercato italiano. Le associazioni di categoria, invece, rivendicano la complementarità delle tecnologie, chiedendo spazio per tutte le aziende produttrici di sacchi da sporto. Con l'imposizione di sacchetti di solo amido di mais il monopolio della gestione è stato affidato, infatti, a **Novamont**, la prima azienda produttrice di bioplastiche, il cui amministratore delegato **Catia Bastioli** fa parte del Comitato scientifico di **Symbola**, la fondazione creata dal presidente onorario di Legambiente **Ermene Realacci**, che tanto ha appoggiato Novamont. E che insieme a **Roberto Della Seta** e **Francesco Ferrante**, rispettivamente presidente e direttore generale di Legambiente, erano deputati in Commissione ambiente al senato, dove il decreto è stato convertito in legge.

